

## I soci d'Intesa mugugnano e per Bazoli si apre la prospettiva dello Ior

Roma. Ieri si è tenuta l'assemblea dei soci di Intesa Sanpaolo per l'approvazione dei conti 2008. Ma le attenzioni di tutti sono già concentrate sull'assetto azionario e di vertice della prima banca italiana. Le grandi manovre su Ca' de Sass guardano al 2010, per il rinnovo degli organi sociali. In ambienti finanziari milanesi c'è chi scommette su un colpo di scena: l'uscita di Giovanni Bazoli, artefice dell'aggregazione insieme con Enrico Salza. I rumors che provengono da personalità non avverse al bazolismo sostengono che il banchiere bresciano potrebbe passare allo Ior, l'Istituto opere religiose, la "banca" del Vaticano. Alla guida dell'Istituto c'è Angelo Caloia, riservato banchiere settantenne che proviene dal mondo della finanza bianca proprio come Bazoli, di cui è stato amico e collaboratore di vecchia data. Caloia è arrivato allo Ior nel 1989, ha risanato l'istituto dopo il caso di Marcinkus, e il suo incarico scade tra la fine 2009 e gli inizi del 2010. Un possibile candidato è Ettore Gotti Tedeschi, numero uno del Santander in Italia ed editorialista dell'Osservatore Romano. Ma si fanno i nomi anche di Antonio Fazio, ex governatore di Bankitalia, e di Piero Melazzini, presidente della Po-

polare di Sondrio. In questo scenario la soluzione di compromesso, e per molti versi continuista, indica in Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri e numero uno della Fondazione Cariplo, il successore di Bazoli.

Proprio gli enti creditizi, come gli altri soci di Ca' de Sass, sono in movimento. L'obiettivo è quello di guadagnare peso negli organi sociali. La Compagnia di Sanpaolo ha annunciato l'intenzione di salire al 9,89 per cento del capitale (dal 7,96 per cento). Pochi giorni prima a sparigliare le carte era stato l'accordo a sorpresa tra Generali e il Crédit Agricole (che è però già sotto la lente dell'Antitrust).

I due partner storici di Intesa hanno infatti costituito un patto di consultazione fra soci per il 10,89 per cento del capitale (5,82 per cento Generali e 5,07 per cento francesi) che prevede la presentazione di una lista comune per la nomina del prossimo consiglio di sorveglianza della banca e possibili candidature comuni nel consiglio di gestione. Certo, la mossa della Compagnia non è direttamente legata alle manovre triestine: "E' piuttosto il frutto di un'insoddisfazione, anche verso Bazoli, per come Intesa ha trascurato e poi scontentato le aspettative torinesi nella fusio-

ne", dice al Foglio il saggista Giancarlo Galli, autore degli "Gnomi della finanza" (Einaudi). Da ambienti torinesi si fa notare come l'attivismo di Angelo Benessia, presidente della Compagnia San Paolo, abbia come obiettivo Enrico Salza, presidente del consiglio di gestione di Intesa. Per sostituirlo o per indicare un'altra personalità piemontese? Si vedrà.

Non tragga però in inganno il fatto che l'accordo Generali-Crédit Agricole sia stato gestito mediaticamente da Antoine Bernheim, il presidente del Leone che non ha perso l'occasione per assicurare il suo appoggio all'amico Bazoli (anche Bernheim scade nel 2010). "L'impronta della mossa Generali-Agricole è geronziana", commenta Galli. Spiega al Foglio Claudio Cacciamani, docente di Gestione delle imprese assicurative all'Università di Parma: "Con la possibilità di far acquisire peso alla partecipazione di Generali, Mediobanca potrebbe avere una maggiore presa sulla governance di Intesa. In tal modo può prevenire azioni strategiche ostili nelle operazioni di finanza straordinaria". Come dire: essere il secondo azionista attraverso Generali dà la possibilità a Mediobanca di prevenire invasioni di campo da

parte di Intesa. Non si dimentichino i precedenti con cui Ca' de Sass ha lasciato il proprio biglietto da visita come banca di sistema (da Telecom ad Alitalia), ruolo storicamente rivestito da Piazzetta Cuccia e che ora Cesare Geronzi punta a riconquistare.

Se l'accordo va nella direzione di controbilanciare il peso delle numerose fondazioni azioniste di Intesa, è proprio all'interno della compagine delle Casse di risparmio che si sta aprendo la prima breccia. Da un lato Giovanni Guzzetti, presidente di Cariplo (4,68 per cento di Intesa), continua a ribadire che "tra i presidenti delle cinque maggiori fondazioni azioniste di Intesa Sanpaolo c'è grande sintonia". Dall'altro, la Fondazione Cariparma (1,5 per cento), che è partner del Crédit Agricole con il 15 per cento nell'istituto parmense, è destinata a seguire le scelte dei soci francesi. Comunque i rapporti di forza, in vista del rinnovo dei vertici, saranno influenzati anche dalla politica, dice Galli: "Così come è successo con la nomina di Massimo Pozzellini alla Bpm, anche per Intesa non potrà non avere un peso la parola del governo. E di Giulio Tremonti".

Michele Arnese ed Elena Bonanni